Anno 59° N. 287
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 24 DICEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Galloni rilancia l'ultimatum al PSI

La DC insiste per un intervento autoritario sulla scala mobile

Aperta minaccia di crisi e di elezioni: «Il governo non potrà restare inerte di fronte al negoziato sindacale. Altrimenti la situazione diventa ingovernabile» - Repliche socialiste

Tutto come prima fin dove?

di ENZO ROGGI

I QUATTRO capi-gruppo della maggioranza hanno solennemente invitato Fanfani a mettere a freno la lingua dei ministri; un ministro di prima nomina, pizzicato dall'iniziativa, ha replicato: e chi metterà a freno la lingua delle segreterie e vice-segreterie dei partiti di maggioranza «quotidianamente impegnate alla dissoluzione di ciò che hanno appena finito — o finto — di costruire?». L'episodio, a fronte dei tanti e drammatici problemi del Paese, può apparire irrilevante, anzi un po' ridicolo. Eppure la cosa ha un suo interesse perché dimostra che il massimo che si possa chiedere al presidente del Consiglio è di governare le parole poiché è del tutto velleitario chiedergli di governare i fatti.

È di fatti non governati è ormai colma la cronaca quotidiana. Nelle prime due settimane di vita di questo governo è successo di tutto. È successo che il ministro delle Finanze abbia dato una personale e stravolgente interpretazione di un punto qualificante del programma (la questione della «una tantum») per poi proclamarne il rinvio sine die. La DC si è molto arrabbiata pretendendo il rispetto degli impegni. E la cosa straordinaria è che il ministro giura di essersi mosso d'accordo con Fanfani. Si potrebbe ironizzare su tali rimpalli polemici se non ci fosse di mezzo la manovra fiscale, cioè qualcosa che assomiglia molto al famoso fiammifero acceso nei pressi del bidone di benzina. È semplicemente incredibile che si giuochi con tanta leggerezza sulla questione del «chi paga» che rende tesi i nervi e gli orecchi di milioni e milioni di italiani.

È successo anche di peggio. È esploso un caso attinente a questioni delicate di sicurezza nazionale, addirittura all'uso straniero del nostro terrorismo, al traffico legale e illegale di armi intrecciato con quello della droga, e perfino all'attentato contro il Papa. Come si sono atteggiate le forze di maggioranza? Si sono attaccate l'un l'altra: chi con l'accusa di sottovalutazione e di opportunismo, e chi con l'accusa di strumentalizzazione e di elettoralismo. E da qui si è ripartiti per scambi al limite del codice penale: filo-mafiosi! filo-terroristi!

Cosa c'è dietro questo chiasso inverecondo? Un ottimista potrebbe pensare ad una sorta di giuoco delle parti in vista di traguardi elettorali, dietro il quale tuttavia si mantenga un accordo sostanziale sulle cose da fare: non è forse vero che De Mita e Martelli giurano sul loro leale appoggio al governo nella misura in cui realizzi davvero il programma concordato? Il fatto è che ognuno legge a proprio modo il famoso programma. Si prenda quella che può essere considerata una questione essenziale per milioni di lavoratori (e anche per la sopravvivenza del governo): cosa fare a fine gennaio quando scattasse la disdetta della scala mobile, e un nuovo accordo non fosse pronto o alle viste? C'è, in proposito, un'interpretazione di De Mita secondo cui i quattro partiti di governo sono d'accordo che si verificherà un intervento d'imperio del governo incardinato sul «tetto» del 13% per il valore nominale dei salari e sulla «sterilizzazione» della scala mobile. De Mita aggiunge: se il PSI dovesse rimangiarsi questo patto «liberamente stipulato» la maggioranza «si scioglierà senza esitazioni».

Ma esiste davvero questo patto? La domanda è legittima poiché Fanfani fu assai vago sulle condizioni e sul carattere dell'intervento governativo sulle parti sociali, e il PSI in materia ha osservato un silenzio totale. Perché i socialisti non dicono chiaro e tondo in che consiste il loro impegno? Tanto più che la DC non si limita a minacciare una futura crisi di governo ma ammonisce i suoi alleati che se non si accetta quel tipo d'intervento saltano gli altri impegni programmatici: la restituzione del «fiscal drag» ai lavoratori, gli investimenti, ecc. Insomma è la famosa prima stesura del programma Fanfani che ritorna fuori come «interpretazione autentica» della piattaforma governativa. Ben presto il PSI si troverà nella scomoda posizione di cedere o lottare.

Questi riferimenti alle più recenti cronache governative ripropongono un interrogativo ormai annoso: perché questa precarietà, questa conflittualità, questa Babele di linguaggi dentro la coalizione? DC e PSI si son trovati d'accordo nel far fuori Spadolini invocando l'esigenza di una guida governativa meno debole. Bene, ora a Palazzo Chigi siede l'ultimo cavallo di razza del più grosso partito. Ma questo non ha cambiato minimamente le cose. Dunque, il problema non era quello dell'alternanza, quello di sostituire un presidente del 3% con uno del 38%. Il problema non era neppure quello di liberarsi da ministri rissosi. È evidente che la causa va ricercata in qualcosa di più profondo che attiene alla logica stessa di questo tipo di coalizione.

Di quale logica si tratti è ancora la cronaca a ricordarcelo quando ci fa sapere che le nomine bancarie sono state ancora una volta rinviate per disaccordo fra i concorrenti, e che pende sul vertice dell'ENI il pericolo di un ulteriore commissariamento perché il PSI fa quadrato attorno ad un personaggio universalmente rifiutato. Certo, non vogliamo dire che questa coalizione risponda solo ad un cinico proposito di occupazione del potere. C'è anche dell'altro: ad esempio la speranza di costruire in questo clima di conflittualità progetti egemonici per l'avvenire. Ma il governo della nazione non può essere un laboratorio sperimentale. Fatta la prova, conta il risultato. E il risultato sono tre anni e passa di ingovernabilità, di assenza di una strategia, di una risposta, pur moderata, ai nodi della crisi. Qui è il punto: l'instabilità è la conseguenza della insanabile contraddizione fra il carattere di questa alleanza di governo e l'enormità dei problemi del Paese.

Non si tratta di immaginare un compromesso congiunturale per riassettare, con strumenti più o meno impopolari, una situazione momentanea di difficoltà. Si tratta di affrontare il groviglio di una crisi in cui si ritrovano l'asfissia dell'apparato produttivo, la crisi delle relazioni sociali e dell'intervento pubblico, il diffondersi di cancri come la lottizzazione, i poteri occulti, la mafia, e uno scontro sociale reso acuto dagli squilibri, dalle iniquità, dalla disoccupazione, dall'offensiva del padronato. In sostanza quello che resta del tutto aperto è il problema del governo della crisi in tutti i suoi versanti. Ma non è proprio questo il centro del nostro documento congressuale? Ed è su questo nodo che occorre confrontarsi con i comunisti e non sulla contabilità di Alberto Ronchey sui pro-sovietici.

ROMA — Nessuno nella maggioranza ha troppa voglia di smorzare le polemiche. I socialisti hanno risposto agli attacchi di ieri del «Popolo», che li accusava di essere irresponsabili e crisaioli, con una raffica di corsivi sull'«Avanti!», che riprendono uno ad uno i temi del conflitto (Bulgaria, economia, mafia, eccetera) e sembrano confezionati apposta per gettare olio sul fuoco. Da parte loro i dc non si sono tirati indietro, e hanno messo nella mischia Gerardo Bianco e Giovanni Galloni: due nomi che forse stanno lì proprio a dimostrare che il partito è compatto e ben deciso a marciare sulla linea intransigente di De Mita (non si stiracchia il programma Fanfani, muso duro sulla scala mobile, e l'egemonia democristiana su questo governo non può essere discussa). Marciare in quale direzione? Lo si capisce abbastanza bene leggendo l'editoriale scritto da Galloni per il «Popolo», che lo pubblica oggi. Lo schema è semplice. Noi — dice Galloni — abbiamo una linea economica molto precisa: battere l'inflazione, e non ammettere che questo problema possa essere subordinato alla lotta alla disoccupazione. Dunque sacrifici, tasse, restrizioni di spesa, e soprattutto intervento sul negoziato sindacati-Confindustria, che è così importante da non consentire che «il governo resti inerte». Se i socialisti accettano tutto questo, bene. Altrimenti scatta il ricatto: crisi a gennaio. «Non è possibile il risanamento — precisa Galloni, polemizzan-

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

In polemica con le chiusure pregiudiziali

Bonn valuta un passo avanti la proposta di Andropov sui missili

Presa di posizione del ministro degli esteri Genscher: «L'offerta non va lasciata cadere nel vuoto» - La SPD parla di un «mutamento della posizione negoziale»

Sospesi i lanci sperimentali dei Pershing

WHITE SANDS — Gli esperimenti del missile Pershing 2 sono stati rinviati a tempo indeterminato dopo i risultati deludenti dei primi quattro collaudi. I nuovi Pershing dovrebbero essere installati entro il 1983 in Germania ovest, se non ci sarà prima un accordo con l'URSS a Ginevra; ma, intanto, i fallimenti delle prove effettuate hanno indotto il congresso ad annullare i fondi, 498 milioni di dollari, destinati allo sviluppo del programma. Un portavoce ha affermato che l'ultimo insuccesso è dovuto a guasti meccanici, non a problemi di progettazione. Il primo tentativo era addirittura finito con la distruzione del missile.

Dal nostro inviato

BONN — «Un passo nella giusta direzione», anche se ancora insufficiente. Così il governo della RFT ha giudicato la proposta di Andropov sui missili con le parole del ministro degli Esteri Genscher. Anche se la riduzione degli euromissili sovietici fino al livello dei potenziali francese e inglese continuerebbe a far pesare una minaccia sull'Europa occidentale — ha detto Genscher — l'offerta di Mosca «non va lasciata cadere nel vuoto». Anzi, «deve fornire lo spunto a un ulteriore sforzo di negoziato che tenga conto dell'interesse europeo all'eliminazione di questo tipo di armi».

La presa di posizione di Bonn appare insomma implicitamente polemica con le reazioni che sono venute dalle altre capitali «che contano» dell'Occidente. Tanto più che, secondo indiscrezioni del «General Anzeiger», quotidiano assai vicino al ministro degli Esteri, il governo federale resterebbe vincolato alla prima posizione ufficiale assunta sulla proposta di Andropov. Posizione che era assai simile a quella presa in un primo tempo (e poi radicalmente modificata) dalla amministrazione americana («una proposta da vagliare attentamente») e assai dissimile da quelle venute poi dalla stessa Washington, da Parigi (per ragioni diverse) e da Londra. Inoltre, le dichiarazioni di Genscher si sono accompagnate a una esplicita polemica con gli USA in relazione al pacchetto di misure varato dal Congresso in tema di armamenti, alcune delle quali appaiono agli occhi tedeschi lesive della collaborazione interatlantica.

Come è accaduto tante volte in passato (ma sempre meno da quando governa il centro-destra), dalla RFT è venuta insomma la risposta

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

AUGURI AI LETTORI

Domani e dopodomani, nei giorni di Natale e S. Stefano, «l'Unità» non esce. Tornerà in edicola lunedì. A tutti i nostri lettori l'augurio di buone feste.

Lagorio e l'Avanti!

Facile condire tutto col profumo di rose bulgare

Il direttore dell'«Avanti!» scorge una contraddizione tra ciò che abbiamo scritto sabato scorso a proposito del «caso Bulgaria» e gli sviluppi successivi di questa vicenda. È bene ricordare che nel nostro corsivo mettevamo in evidenza l'incredibile e strumentale utilizzazione del «caso» che vedeva il bulgaro dietro tutti i delitti e le vergogne nazionali: dal delitto Moro all'attentato al Papa, dall'omicidio Dalla Chiesa allo strangolamento di Calvi, dalla mafia alle BR, dal traffico di droga a quello delle armi. La pista bulgara spiegava tutto e assolveva tutti. Il nostro commento si basava su citazioni riprese anche dall'«Avanti!» che volevano il banchiere Calvi vittima del KGB per «uccidere moralmente il Papa». Ma vediamo cosa è avvenuto dopo quel nostro commento.

Lunedì scorso c'è stato il dibattito alla Camera su cui abbiamo ampiamente informato ma, date le sollecitazioni dell'«Avanti!», è bene tornarci. Anzitutto vogliamo porci un interrogativo. Perché c'è sul «caso Bulgaria» un contrasto così acerbo tra DC e PSI? I ministri democristiani sono stati accusati di debolezza e sospettati di voler coprire i crimini dei bulgari. Quali sono le ragioni di questo cedimento democristiano? Colombo è diventato «servo di Mosca»? Non si dà alcuna spiegazione seria e comprensibile dato che nessuno può pensare che la DC sia diventata paladina dei bulgari e del blocco dell'Est. E allora c'è ragionevolmente da pensare che altri hanno scelto una posizione squilibrata per ragioni di concorrenza elettorale nelle zone più opache dell'elettorato conservatore. Il «Giornale» di Montanelli, esaltando la posizione dei socialisti e del «polo laico» sulla vicenda bulgara, ha scritto (venerdì 17 dicembre) che «la DC è stata scavalcata sul suo stesso terreno» e cioè nella «intergerrima difesa della sicurezza nazionale e della stessa cristianità». Quindi il problema era quello di «scavalcare» la DC e non di attenersi ai fatti. Torniamo al dibattito di lunedì e al discorso del ministro Lagorio. Questi ha affermato che «il caso Agca si configura come un vero atto di guerra in tempo di pace: sullo sfondo della grave crisi polacca, l'assassinio della figura carismatica del Pontefice come una soluzione cautelatrice e alternativa rispetto ad un progetto di invasione della Polonia». Considerate l'uso dei verbi. Non è mai usato il condizionale. Si esprimono certezze. E queste certezze sono di un ministro. Del ministro della Difesa. Ora delle due, una. Se c'è una certezza, se ci sono «atti di guerra» occorre trarne le conseguenze. Invece si parla poi di indizi e tali, anche se seri, li considera il magistrato.

È una condotta rigorosa questa? Rilevare queste cose significa «minimizzare»? Non scherziamo con le cose serie e tale noi consideriamo tutta questa vicenda.

E veniamo ad un altro punto del discorso di Lagorio su un tema ripreso lui, in polemica con noi, dall'«Avanti!». Il traffico d'armi e di droga. Nel nostro corsivo di sabato scorso avevamo reagito al tentativo goffo fatto da molti giornali di individuare solo nella pista bulgara l'infame traffico di armi e di droga. Tutti i rapporti fatti dalle polizie di tutto il mondo e soprattutto da quella degli USA «sulle vie della droga» e sul ruolo della mafia siculo-americana-marsigliese erano stati cancellati. Tutto viene da Sofia. Anche in questo caso abbiamo preferito il rispetto dei fatti. E veniamo ai fatti. Dice l'«Avanti!» che l'incriminazione del turco Bekir Celenk da parte dei giudici di Trento per traffico di armi e droga conferma che la «mafia siciliana odora di essenza di rose

em. ma.

(Segue in penultima)

Intervista a Bruno Trentin dopo gli impegni dell'esecutivo e l'intesa con le imprese minori

«Sui contratti una sfida al governo»

Dura reazione della Confindustria, più caute Intersind e Asap (aziende pubbliche) - Le due facce del ministero presieduto da Fanfani Compito del sindacato è di privilegiare la riforma della pubblica amministrazione - Nessuno sconto sulla scala mobile

ROMA — La Confindustria lancia anatemi, ma l'Intersind chiede chiarimenti e l'Asap parla comunque di un fatto positivo. Questa contraddizione tra organizzazioni industriali (la prima privata, le altre due pubbliche) che insieme avevano rotto le trattative con il sindacato sul costo del lavoro, dice che il protocollo d'intenti firmato dal resto del mondo imprenditoriale ha colpito nel segno. Da questa parte, i commenti sono addirittura euforici: la Confagricoltura promette trattative a oltranza per concludere nei tempi fissati il contratto dei braccianti, la Coldiretti parla di un «ponte» tra le forze sociali, le organizzazioni che non hanno mai smesso di credere all'utilità del confronto (dalla Confesercenti alle cooperative alla Cispel) dicono che i disegni di rivincita non pagano. Le acque, dunque, sono smosse. Lo conferma un'altra notizia: con il governo è stata raggiunta una prima intesa per il contratto della sanità.

— Siamo a una svolta nelle relazioni industriali, al termine di un 1982 difficile, il primo anno dal dopoguerra senza contratti? Lo chiedo a Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL.

«Senza alcun dubbio siamo in una fase nuova, di fronte ad una possibilità riavvicinata di concludere i contratti per milioni di lavoratori, che dobbiamo saper esplorare fino in fondo, con determinazione e coraggio. Ma dobbiamo saper anche distinguere. Nel caso delle imprese private che hanno accettato di concludere i contratti entro la fine di gennaio, c'è la scelta di affrontare in un secondo momento il problema della scala mobile sulla base delle soluzioni che potranno maturare a seguito dell'iniziativa nei confronti del governo e, forse, anche della Confindustria. Nel caso del pubblico impiego, invece, s'intrecciano sia le trattative contrattuali sia il confronto sui problemi del costo del lavoro, e ciò a prescindere dal confronto tra il sindacato e la Confindustria».

— Temi colpi di coda del governo?

«Dico semplicemente che vanno mantenute tutte le cautele, e che l'esecutivo va messo immediatamente alla prova. Non possiamo dimenticare che nella giornata di martedì abbiamo conosciuto due facce. La prima, al mattino, era quella di chi comunque punta a congelare le trattative, magari in attesa che maturi qualcosa con la Confindustria o che si arrivi al punto di non ritorno dello scontro sociale. La seconda, nell'incontro successivo della sera, era quella di chi è costretto a uscire allo scoperto come parte attiva nel conflitto. È prevalso quest'ultimo atteggiamento, ed è un fatto

Pasquale Cascella

(Segue in penultima)

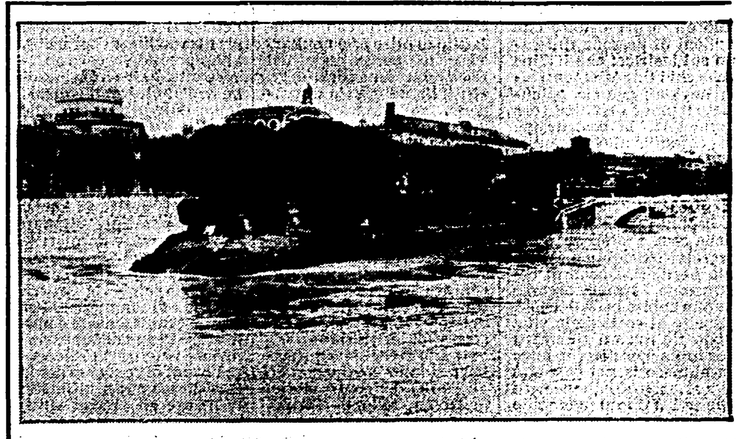
Vigilia di Natale con le fiaccole per il contratto

Manifestazioni operaie a Milano, Brescia e nei centri industriali di tutto il Paese

È notte a Milano e centinaia di faccole illuminano le vie del centro, passano da Corso Venezia e invadono Piazza del Duomo. Sono i lavoratori da un anno in lotta per il contratto. Nella grande piazza, tra gli alberi di Natale, c'è una vettura dell'azienda tramviaria tappezzata di manifesti. Ricordano questo lungo anno, i contratti scaduti, l'accordo sulla scala mobile disdettato, la produzione industriale caduta dell'otto per cento, la tutela della cassa integrazione che scade a gennaio. Qui sono arrivate giorno dopo giorno le delegazioni delle varie fabbriche (ieri mattina era la volta della Loro Parisini) a portare la loro testimonianza. Le adesioni si moltiplicano: campeggia quella del Comune. Nei discorsi della gente senti qualche accenno di speranza ora che pare che cominci a incrinarsi il muro della resistenza padronale. È un Natale diverso, come in decine di altre città, al nord e al sud. Anche Brescia viene illuminata, in Piazza della Loggia, dal corteo operaio e così Cremona e — oggi — Bergamo, Lecco, Varese. Alla LNI, una fabbrica abbandonata da una multinazionale americana, produttrice di sofisticate apparecchiature elettroniche, i lavoratori trascorreranno le feste con le famiglie, dentro le mura del-

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)



Il Tevere in piena: allagamenti nelle campagne

Tevere poco al di sotto del limite di guardia a Roma. Il marciapiede dell'isola Tiberina sommerso dall'acqua. Danni nelle campagne e case evacuate. UNA PAGINA SPECIALE IN CRONACA

Mandato di cattura a Stefano Delle Chiaie per piazza Fontana

CATANZARO — Il giudice istruttore di Catanzaro, dott. Emilio Ledonne, ha spiccato ieri mattina mandato di cattura contro il neonazista Stefano Delle Chiaie per la strage nella Banca nazionale dell'Agricoltura di Milano del 12 dicembre 1979.

Il giudice Ledonne si sta occupando dell'istruttoria numero quattro relativa alla strage di Piazza Fontana. Stefano Delle Chiaie, nel processo di Catanzaro, conclusosi con l'assoluzione degli anarchici e dei fascisti per insufficienza di prove, era accusato solo di falsa testimonianza, reato per il quale venne amnistiato. La Corte d'Assise d'appello di Bari, incaricata dalla Cassazione, nei prossimi mesi si dovrà occupare nuovamente anche di Valpreda, Freda, Ventura e Merlino. A Catanzaro, la vicenda viene riaperta, in termini nuovi, con l'incriminazione di Delle Chiaie, ritenuto leader del terrorismo di destra, da tempo in Bolivia dove ha concesso recentemente una intervista ad un settimanale, in un rifugio segreto di La Paz. Delle Chiaie, coinvolto anche nella indagine sulla strage alla stazione di Bologna, ha minacciato altre stragi e vendette dell'eversione nera contro i «camerati traditori».

Nell'interno

Inflazione in ribasso Elettricità più cara

La recessione colpisce i consumi: dai primi dati provenienti da quattro città l'inflazione a dicembre si mantiene sotto l'1 per cento. Intanto l'Enel ha confermato l'aumento trimestrale del 3,7%. A PAG. 2

Rapito a Caserta un bimbo di 11 anni

Un altro bambino rapito: ha 11 anni, è il figlio del concessionario della Piaggio a Lusciano, un piccolo centro del casertano. Sono così 4 i ragazzi che passeranno il Natale nelle mani di sequestratori. A PAG. 5

Lo scandalo a Catanzaro clamorosa confessione

Lo scandalo di Catanzaro si sarebbe arricchito ieri di una clamorosa confessione, quella del vicesindaco socialista che avrebbe ammesso di aver intascato una tangente, d'accordo con l'assessore alle finanze dc. A PAG. 6

Resta in carcere il vertice di Solidarnosc

Annuncio ufficiale in Polonia: sono state liberate tutte le persone detenute nei «centri di internamento» meno sette dirigenti del diciotto sindacato Solidarnosc. Questi ultimi, ora in arresto, verranno processati. A PAG. 7

La destra americana all'attacco della Fao

Strumentale campagna contro la Fao lanciata dall'editore del Daily American, esponente della destra repubblicana. In un dossier le pretese prove di una cattiva gestione del direttore, Eduard Saouma. A PAG. 7

«Racconto Severini» Intervista alla moglie

«In quella casa di Parigi al piano sopra al nostro c'era Braque, sotto Utrillo... poco più in là abitava Picasso». Jeanne Fort racconta in una intervista raccolta da Letizia Paolozzi la sua vita accanto a Gino Severini. A PAG. 13